Trístoichoi odóntes. Alcune sequenze del Pinocchio collodiano e le figure omeriche di Scilla e Cariddi

Alberto Borghini – Enrichetta Dallari

Abstract
In some sequences of *Le Avventure di Pinocchio* Collodi seems to be inspired by the figures of Scilla and Cariddi in Homer's *Odyssey* XII.
Keywords
Dog-fish, Skýlle, Chárybdis.

Nel capitolo XXXIV de *Le avventure di Pinocchio* il burattino sta nuotando alacremente verso la bella caprettina che lo chiama a sé da uno scoglio, quando emerge dall'acqua "un'orribile testa di mostro marino, con la bocca spalancata come una voragine, e tre filari di zanne"[1] (quest'ultimo particolare ribadito al capitolo XXXV dal "tre filari di denti")[2], che lo inghiottirà di lì a poco. Alla iperbolica descrizione segue l'identificazione della mostruosa figura come "quel gigantesco Pesce-cane (…) che per le sue stragi e per la sua insaziabile voracità, veniva soprannominato «l'Attila dei pesci e dei pescatori»"[3]. Una rappresentazione siffatta mette in luce la qualità degli strumenti retorici (similitudini, iperboli, notazioni umoristiche) dell'autore. Poco dopo l'attenzione si concentra nuovamente sull'immagine della "immensa bocca spalancata", che incalza Pinocchio fino a raggiungerlo e a inghiottirlo. L'aspetto terrificante e insieme umoristico-caricaturale della creatura marina consiste soprattutto in quella bocca di mostro avida di prede, in quel triplice ordine di denti e in quell'inghiottire le vittime risucchiandole entro la "voragine" della bocca. Fra i tratti distintivi che caratterizzano il Pesce-cane come mostro, oltre alla bocca/"voragine" e ai tre filari di denti, va sottolineata l'azione dell'inghiottire, che il Lorenzini tratta col solito registro umoristico.
Il tema dell'inghiottimento torna insistentemente sia nel capitolo XXXIV che nel capitolo XXXV, in relazione a Pinocchio, come poi a Geppetto e ad un bastimento mercantile.

[1] C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, in C. Collodi, *Opere*, a cura di D. Marcheschi, Mondadori, Milano, 1995, p. 507.
[2] *Ivi*, p. 515.
[3] *Ivi*, p. 507.

La descrizione della figura del Pesce-cane, nonché le successive attribuzioni che si riferiscono all'inghiottire, ci suggeriscono l'ipotesi che Collodi abbia tenuto presente *Odissea* canto XII. Il "Pesce-cane"/ "mostro marino", dalla "orribile testa", "con la bocca spalancata come una voragine" e con "tre filari di zanne"/ "tre filari di denti", in qualche modo 'sintetizza' – ci pare – le figure omeriche di Scilla e Cariddi.

Da una parte, il "tre filari di zanne" / "tre filari di denti", assieme all'elemento 'cane' (e all' "orribile testa di mostro marino") verrebbe a corrispondere di tutta evidenza alla figura di Scilla (e alle sue spaventose teste); quest'ultima è definita infatti come un essere mostruoso (*pélor*) che per l'appunto ha voce di cane (*phonè … skýlakos*)[4] ed è altresì caratterizzata da *trístoichoi odóntes* ("tre file di denti")[5]. D'altra parte, l'"immensa bocca spalancata", che è "come una voragine", e che inghiottirà il povero Pinocchio (e non solo), potrebbe 'derivare' dalla figura di Cariddi che inghiotte la gran massa d'acqua marina.

Riportiamo per comodità del lettore una traduzione dei passi omerici relativi[6] (è Circe che parla)[7]:

Nel mezzo della rupe vaneggia una fosca spelonca,
che s'inabissa nel buio, nell'Èrebo. A questa da presso
spinger dovete, Ulisse divino, la rapida nave.
Né se giù dalla nave lanciasse un arciere valente
freccie dall'arco, potrebbe raggiungere il concavo speco.
Abita quivi Scilla, che terribilmente schiamazza.
È la sua **voce come di cane** spoppato di fresco;
ma più **terribile mostro** di questo non c'è; né veruno
s'allegrerebbe a incontrarlo, neppure se fosse un Iddio.
Dodici piedi ha questa; ma niuno le serve al cammino;
ed ha sei colli, lunghi, lunghissimi; e termina ognuno
con una **testa orrenda**; e quivi, **tre file di denti**,
fitti s'addensan, molteplici, pieni di livida morte.
Sta rimpiattata sempre nel mezzo del concavo speco,
e solamente sporge la testa dal baratro orrendo.
Quivi alla pesca sta, spiando allo scoglio d'intorno
cani di mare, o delfini, o quale altro mostro più grande

[4] Il nome stesso di *Skýlle* è evidentemente collegabile col termine *skýlax* e rinvia al 'cane'.

[5] Non è escluso che per il "tre filari di zanne"/ "tre filari di denti" il Lorenzini abbia tenuto presente anche un passo delle *Metamorfosi* ovidiane, precisamente III, 34: *triplici stant ordine dentes.* Al proposito cfr. A. Borghini*, Contributi collodiani XI: il pantano, il Serpente ed altro. Presumibili fonti antiche*, in «Le Apuane», 56, XXVIII, 1980, Uliveti, Massa, novembre 2008, pp. 29 sgg.

[6] Omero, *Odissea*, Zanichelli, Bologna, 1926, vol. I (trad. di E. Romagnoli).
Cfr. https://it.wikisource.org/wiki/Odissea_(Romagnoli)/Canto_XII

[7] Siamo, ovviamente, all'interno del racconto di Odisseo.

possa ghermir, che a mille nutrisce Anfitrìte sonora.
Né si potranno mai dar vanto i nocchieri, che illesi
siano sfuggiti ad essa; perché ciascheduno dei capi
stende, e ghermisce un uomo dal grembo alle cerule navi.
Ulisse, e l'altra rupe vedrai, ch'è di molto più bassa;
l'una vicina all'altra: ché distano un tiro di freccia.
Un caprifico grande vi sorge, un rigoglio di fronde;
e sotto a questo, **inghiotte** del mar l'onde negre Cariddi.
Tre volte al giorno fuori li gitta, tre poi li ringoia
terribilmente. E fa' di non esservi, quando l'inghiotte:
ché non varrebbe a salvarti neppure il signore dell'onde;
ma, più che puoi vicino movendo alla rupe di Scilla,
spingi velocemente la nave: ché molto val meglio
piangere sei compagni, che **perderli tutti ad un colpo**". (vv. 80-110)

Il discorso di Circe, che fornisce consigli a Odisseo circa i pericoli della navigazione, fa intendere che un avvicinamento a Cariddi significherebbe la morte sicura - per inghiottimento? - di tutto l'equipaggio (oltre - naturalmente - al presumibile 'inghiottimento' dell'imbarcazione); perciò la nave dovrà tenersi il più possibile accosto a Scilla, il che costerà il sacrificio di 'soli' sei uomini. Di qui l'angoscia di Odisseo e dei suoi nell'affrontare quel braccio di mare:

Navigavamo dunque così quello stretto, gemendo,
ché da una parte era Scilla, dall'altra la diva Cariddi
con gran frastuono **l'acque salmastre del mare inghiottiva**. (vv. 233-235)

***

Ma Circe aveva prefigurato all'eroe anche "l'estrema rovina"[8], ossia la perdita della nave e insieme dei compagni, fatto che a causa di una tempesta voluta da Zeus per punire la sacrilega uccisione in Sicilia delle giovenche del Sole si verificherà puntualmente (è Odisseo che parla):

Né lungo tempo corse la nave; ché subito giunse
Zéfiro furioso, con l'urlo di un turbine immane
e la procella del vento dell'albero entrambi gli stragli
spezzò: l'albero cadde, gli attrezzi qua e là sparpagliati
furono in fondo alla nave. E l'albero, a poppa piombando
sovra la testa il pilota colpì: scricchiolarono l'ossa
tutte, a quel colpo, del cranio; ed ei, quasi un tuffo facesse,
giù da coperta piombò, che restò senza spirito il corpo.
Giove in quella tonò, percosse col fulmine il legno;

[8] Omero, *Odissea*, XII, 243 (trad. Romagnoli, cit.).
Cfr. https://it.wikisource.org/wiki/Odissea_(Romagnoli)/Canto_XII

e questo mulinò, colpito dal folgore, e tutto
si riempì di solfo: piombarono in mare i compagni,
e, trascinati dai gorghi, giravano attorno alla nave,
come cornacchie; e un Dio negò che tornassero a bordo.
Io per la nave qua e là correvo, sin quando un maroso
via dalla chiglia le coste divelse; e la chiglia spogliata
travolse un flutto; e abbatté sovr'essa l'albero, e a questo
era la gómena attorta, tagliata dal cuoio d'un bove.
Con questa entrambi avvinsi, la chiglia con l'albero, sopra
mi vi sedetti; e via mi rapirono i venti funesti. (vv. 403-421)

Nei versi successivi si ripropone il tema dell'"orrenda Cariddi", ma questa volta Odisseo è rimasto solo e la sua vita è affidata ad una precaria zattera ridotta a due legni: l'albero maestro legato a quel che resta della chiglia della nave naufragata. Così – ancora – il testo omerico:

Quivi Zefiro allora cessò di spirar la procella;
ma sopraggiunse Noto veloce a recarmi travaglio,
sì ch'io dovessi ancora passare dinanzi a Cariddi.
Fui trascinato per tutta la notte; ed al sorger del sole
giunsi di nuovo alla rupe di Scilla e all'orrenda Cariddi.
Essa **inghiottiva allora i flutti salmastri del mare**. (vv. 422-427)

Cariddi è ancora motivo di angoscia per Odisseo. Dopo l'episodio della tempesta marina e del naufragio in cui periscono tutti i compagni di Odisseo torniamo di nuovo a respirare il clima di una tragedia imminente riguardante l'eroe greco, ora naufrago, ad opera di Cariddi che 'inghiotte'.
Ma riprendiamo la lettura di Collodi. Anche Geppetto aveva fatto naufragio a causa di una "burrasca" quand'era a bordo della sua barchetta, e nel capitolo XXXV, nell'incontro con Pinocchio all'interno del mostro marino, racconta la sua avventura al figliolo:

- (…) Il mare era grosso e un cavallone m'arrovesciò la barchetta. Allora un orribile Pesce-cane che era lì vicino, appena che m'ebbe visto nell'acqua corse subito verso di me, e tirata fuori la lingua, mi prese pari pari, e m'inghiottì come un tortellino di Bologna[9].

Poco oltre prosegue:

- Ora ti racconterò tutto. Devi dunque sapere che quella medesima burrasca, che rovesciò la mia barchetta, fece anche affondare un bastimento mercantile. I marinaj si salvarono tutti, ma

[9] Collodi, *Le avventure …*, in Collodi, *Opere*, a cura di Marcheschi, cit., p. 512.

il bastimento calò a fondo e il solito Pesce-cane che quel giorno aveva un appetito eccellente, dopo avere inghiottito me, inghiottì anche il bastimento …
- Come? Lo inghiottì tutto in un boccone?... - domandò Pinocchio maravigliato.
- Tutto in un boccone: e risputò solamente l'albero maestro, perché gli era rimasto fra i denti come una lisca[10].

Il racconto di Geppetto condensa diversi elementi narrativi: la "burrasca", il rovesciamento della barchetta, il naufragio del bastimento mercantile, il fatto che i marinai del bastimento "si salvarono tutti", il manifestarsi del Pesce-cane che inghiotte con robusto appetito sia il vecchietto che il bastimento. Rilevante, inoltre, il particolare marcatamente umoristico per cui il Pesce-cane "risputò (…) l'albero maestro" ("perché gli era rimasto fra i denti come una lisca"); dettaglio, quest'ultimo, apparentemente trascurabile che si rivela però – a nostro avviso – quale ulteriore e significativo indizio di una presumibile trascrizione umoristica del testo omerico.
Il testo dell'*Odissea*, e precisamente l'epilogo del canto XII, ci fornisce infatti qualche altro spunto di riflessione:

Io con un lancio in alto raggiunsi il gran caprifico.
Qui, come un pipistrello, ghermito restai; né sui piedi
dato mi fu sicuro poggiarmi, né ascender più alto:
ché mi tenean le radici lontan dalla rupe, e troppo alti
erano i rami lunghi massicci che ombravan Cariddi.
Tenacemente così mi tenevo avvinghiato, aspettando
che **riversasse** Cariddi la chiglia con **l'albero**. E infine
giunsero a me. Nell'ora che il giudice lascia la piazza
(…)
ecco, due **travi** alfine **dal gorgo sbucar di Cariddi**. (vv. 428-437)

A noi pare che il Lorenzini abbia a suo modo rielaborato le suddette sequenze. Dal testo greco si evince che Cariddi inghiotte i resti naufragati della nave di Odisseo, se, come si sottolinea, rivomita fuori due travi della nave medesima. Dunque, come Cariddi sembra inghiottire i resti della nave di Odisseo, il Pesce-cane collodiano inghiotte il bastimento mercantile che affonda in seguito alla "burrasca" (a sua volta avvicinabile alla tempesta omerica in cui naufragò la nave dell'eroe greco). A Cariddi che – per così dire – vomita fuori le travi della nave di Odisseo parrebbe inoltre corrispondere in Collodi il particolare per cui il Pesce-

[10] *Ivi,* pp. 512-513.

cane, dopo aver inghiottito il bastimento mercantile, “risputò (…) l’albero maestro” etc.
A sua volta, la sorte dei marinai del bastimento mercantile è trattata nel testo collodiano secondo un effetto che possiamo chiamare di analogia per rovesciamento rispetto al testo dell’*Odissea,* in cui i marinai della nave di Odisseo durante la tempesta perirono tutti quanti; il particolare collodiano per cui i marinai del bastimento si salvarono tutti si contrappone altresì al fatto che, in precedenza, stando alle parole di Circe, se Odisseo si fosse avvicinato a Cariddi, avrebbe dovuto piangere tutti i compagni, che evidentemente sarebbero stati inghiottiti da Cariddi medesima.
Inoltre, lungo la stessa linea delle analogie per rovesciamento, sarà forse pertinente osservare che mentre Cariddi non inghiotte l’eroe greco, il Pesce-cane collodiano inghiotte sia Pinocchio che Geppetto (i quali, però, riusciranno poi a salvarsi).
Tornando di nuovo al “tre filari di zanne”/ “tre filari di denti”, che corrisponde evidentemente all’omerico *trístoichoi odóntes*, esso si configura come segnale esplicito del fatto che Collodi si sta ispirando alla figura di Scilla (ma anche, col tema dell’inghiottimento, alla figura di Cariddi, che percorre talune sequenze dei capitoli XXXIV e XXXV de *Le avventure*). Possiamo pertanto ipotizzare, in conclusione, che col “tre filari di zanne” / “tre filari di denti” il Lorenzini abbia inteso lasciarci, per la ‘terrificante’ scena marina dell’inghiottimento (degli inghiottimenti) da parte del Pesce-cane, un indizio piuttosto preciso circa il modello omerico di riferimento[11], ovviamente trasposto nei termini di una iperbole umoristica.

Il lavoro è in corso di pubblicazione anche presso la rivista "Storia, Antropologia e Scienze del Linguaggio".

[11] È assai probabile che il Collodi abbia conosciuto anche la celebre traduzione, risalente al 1822, di Ippolito Pindemonte, che, fra l’altro, ricorre all’espressione “di (…) denti un triplicato giro”, riguardo ovviamente a Scilla, e che per Cariddi parla di “fatal vorago” oltre ad evidenziare – naturalmente – il tema dell’inghiottire (Omero, *Odissea,* Società Tipografica Editrice, Verona, rispettivamente verso 121 e verso 558). Cfr. https://it.wikisource.org/wiki/Odissea_(Pindemonte)/Libro_XII